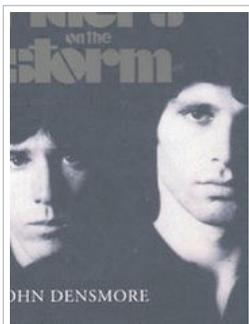




Memorie
Biografia rock
di una band storica



«Riders on the storm. La mia vita con Jim Morrison e i Doors» di John Densmore John (traduz. S. Pezzani, pagine 379, euro 19,50, Arcana, tre libri in uno): una biografia rock dei Doors.

personaggio che ne *La cattiva strada* di De André lascia dietro di sé una scia di incompiutezza e di inesorabilità. John può soltanto subirne il fascino, senza capire perché: «Jim, ricordi la nostra prima sessione fotografica? Nessuno ne parlò, però quando ci mandarono le foto, sembrava che avessimo studiato pose da ribelli del rock'n'roll. Personalmente, ammiravo i Beatles, ma tu volevi un'aria da ragazzaccio... mi è piaciuta un sacco la parte della tua biografia in cui paragonavi la tua vita alla corda di un arco, Jim, in tensione per vent'anni prima di essere rilasciata all'improvviso, ma il discorso sulla tua attrazione per concetti come rivolta, disordine e caos mi è parso ridicolo. Ho pensato che, con commenti come quello, nessuno avrebbe mai messo su i nostri dischi!». Previsione sbagliata: le parole di Jim interpretano lo spirito dei tempi e il successo arriva, rischiando però ogni volta di compromettere tutto e generando nuova inquietudine. Il pubblico non accorre ai concerti dei Doors per ascoltare musica, ma per vedere se Jim improvviserà una provocazione delle sue, se intervengono i poliziotti, se succederà qualcosa di insolito, con lo stesso morboso voyeurismo che oggi ispira il turismo dell'orrore nei luoghi dei delitti di cronaca nera. Jim Morrison sta finendo nei poster, e non lo accetta: «...mentre noi raggiungevamo l'apice nel mondo esterno, tu eri ancora alla ricerca della trascendenza, senza mollare un attimo per gustarti i frutti, e ciò non fece che infiammare la tua ferita. La tua ferita innata». La distanza tra la persona che è realmente e l'immagine pubblica lo sta fagocitando. Non gli rimane che bruciare nella pira funeraria evocata in *Light my fire*, prima di percorrere l'autostrada che porta alla fine della notte. ●



Dal film «Le Havre» di Aki Kaurismäki

Africani e algerini clandestini sbarcano al festival di Locarno

«Le Havre» del finlandese Aki Kaurismäki, «Bachir Lazhar» del canadese Philippe Falardeau, «Vol Special» dello svizzero Fernand Melgar: ecco tre film sul tema dell'immigrazione

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

Sugli schermi del Festival di Locarno il tema attualissimo dell'immigrazione clandestina ricorre in numerosi titoli (ad esempio, *Le 7 Opere di Misericordia* dei fratelli De Serio) e viene sviluppato con diversi stili e, comunque, con convincente efficacia. Sono almeno 3 i film (oltre alla pellicola italiana) che stanno sollecitando l'attenzione del pubblico internazionale del Festival svizzero sul fenomeno reso ancora più scottante dalle rivoluzioni nordafricane e dalla guerra in Libia: *Le Havre*, nuovo film del finlandese Aki Kaurismäki; *Bachir Lazhar*, del canadese Philippe Falardeau; e il documentario svizzero *Vol Special*, di Fernand Melgar.

L'originale regista di *Leningrad Cowboys Go America*, vincitore a Cannes nel 2002 del Gran Premio della Giuria con *L'uomo senza Passato*, affronta il tema che oramai segna i confini tra civiltà e barbarie con una sorta di fiaba surrealista. Protagonisti del delizioso *Le Havre* sono un maturo ex scrittore bohémien, che non a caso ha nome Marcel Marx e che di giorno si trasferisce nella città portuale francese per il suo nuovo lavoro di lustrascarpe («Il più autenticamente vicino

alla gente»); e Idrissa (Blondin Miguel), un ragazzino africano sulle tracce dei suoi genitori, trasferiti a Londra. Il piccolo scappa da un container in cui ha viaggiato con la sua famiglia-tribù e trova rifugio in casa del lustrascarpe. Questi, benché preoccupato per la malattia della consorte, decide di passare all'attacco e di aiutare il bambino a raggiungere la sua meta. Marcel trova un sorprendente sostegno nella gente del quartiere che si offre di aiutarlo in un'esplosiva e divertente gara di solidarietà. Oltre, ogni ipotesi reale, poi, il decisivo appoggio del commissario di polizia Jean-Pierre Darroussin, tipico personaggio bizzarro dell'universo di Kaurismäki. «È un film che si poteva girare ovunque, tranne che in Vaticano, o specialmente in Vaticano» osserva il regista finlandese.

Sempre sul versante dell'ottimismo legato ai rapporti personali più che alle garanzie istituzionali, *Bachir Lazhar*. Il film porta il nome di un algerino che vive illegalmente in Canada. In una scuola elementare, un'insegnante si impicca in classe e lui propone alla preside di sostituirla, ma senza rivelarle la sua situazione. L'uomo, che nel suo Paese gestiva un ristorante, riesce a ridare serenità ed entusiasmo ai bambini scioccati. Ma si scopre che può essere espulso, poi, i con-

trolli dimostrano che ha diritto a rimanere perché la moglie, insegnante, e la figlioletta sono state uccise. Deve, però, lasciare la cattedra perché non ha i titoli. L'addio a fine anno con i piccoli è straziante, soprattutto quello con una bimba, orfana di padre, che le ricorda la sua perduta figlioletta.

Aperta, invece, la denuncia di *Vol Special*, dello svizzero Fernand Melgar, già vincitore del «Pardo d'oro» esordienti, tre anni fa, con il doc *La Forteresse*. Melgar fu colpito dalla notizia del tg che annunciò la morte per asfissia di un emigrante africano durante l'imbarco per il rientro forzato nel suo Paese. Il giornalista è risalito alla prigione di Frambois dove ha scoperto il calvario che devono subire molti extracomunitari. Senza aver commesso nessun delitto e senza essere passati da nessun processo, i clandestini che si vedono respinta la loro richiesta d'asilo, dopo anni di lavoro in Svizzera, rischiano la detenzione fino a 24 mesi e l'espulsione senza preavviso. Chi si rifiuta di partire, viene ammanettato, legato e trasportato come un pacco sull'aereo del disperato *Vol Special*. Il film di Melgar, che ha scioccato il Festival di Locarno, avrà un seguito con il documentario che filmerà i rimpatri degli espulsi. ●